

MAX

Alessandro Colombo – 3° C

Dopo un'estate poco gentile passata in solitudine, si rigirava nel letto ribollendo di febbre. Era nudo, nascosto da un lenzuolo fradicio, divertito dalla danza del pulviscolo che intravedeva nella penombra della sua stanza, bianco in volto e rosso negli occhi.

Era di corporatura gracile, decisamente alto, i suoi denti erano leggermente storti ma bianchissimi. Qualche foruncolo gli colorava la faccia, i capelli erano di un biondo stinto, radi e morituri.

Sotto le ascelle covava ormai una temperatura elevatissima, il sudore gli faceva brillare le guance e marcire i piedi. La sua contorsione sul materasso flaccido perdurava ormai da qualche giorno, affondava ogni secondo di più.

Solo con l'avvento di quella sera, i colori caldi del tramonto che fuggivano dalla presa della tapparella lo fermarono. Stanco del suo girotondo allucinante, si rese conto di essere arrivato alla peggior condizione di salute possibile. Mai nessuno prima di lui era stato peggio e mai nessuno lo sarebbe stato.

Nonostante il violento formicolio alle gambe, decise di alzarsi dalla ormai spugna sulla quale si era coricato qualche notte prima.

Si inumidì le labbra e provò a parlare, ottenendo un flebile sussurro che nemmeno le sue orecchie intasate di cerume riuscirono a percepire.

Fu allora invaso da una forza sovrumana, il fastidio alle gambe si trasformò in una scalpitante scarica di adrenalina che partì dagli alluci consunti, schizzò su fino alle ginocchia, giunse al ventre sciupato, gli bruciò nella gola e si arrestò solo all'altezza degli occhi.

Non si avvide dell'ora tarda, trovò qualcosa da indossare ed uscì dalla stanza, poi dall'appartamento ed infine dal cancello del condominio.

La strada lastricata chiusa al traffico che conduceva al lungomare era ricolma di corpi. Si orientò a istinto ed iniziò a correre.

Appena se ne presentò l'occasione, lasciò la via pedonale per tuffarsi nel bitume di una carreggiata. Giunto ad un semaforo, rischiò di essere investito da un Maggiolino d'epoca.

Si avvicinò allo sportello del guidatore, fissò l'automobilista dritto negli occhi, così intensamente che quello aprì la portiera per farsi guardare ancora meglio. Un uomo bruttino, calvo, dalle spalle larghe. Indossava una camicia troppo piccola, sbottonata in cima a mostrare qualche pelo virile.

Sul sedile del passeggero si trovava una sirena da volante abbinata ad un piccolo megafono.

Alla vista del ricetrasmittitore adagiato sopra il bocchettone dell'aria condizionata, preso dall'estasi febbrile e dal delirio della situazione serrò il pugno destro e colpì violentemente il proprietario dell'auto. L'uomo cadde sull'asfalto.

Prima che scattasse il flash verde e che la colonna di auto ripartisse, si guardò il dorso livido della mano, la infilò nella tasca dei pantaloni, estrasse un pennarello blu a punta grossa e gli scrisse esattamente sopra il naso: "M-A-X".

Quattro uomini e una donna scesero da una station wagon e si avvicinarono al Maggiolino.

Approfittando della confusione creata dal semaforo che aveva appena cambiato colore, mise via il pennarello e scappò lungo un marciapiede.

Si accorse della sua fuga solo la donna, che sfilò i tacchi con maestria e si mise a correre su quel marciapiede, intenzionata a raggiungerlo.

Non appena la vide, arrestò la corsa e la attese. Era bellissima, non mostrava i segni del tempo grazie a chissà quale incantesimo, aveva probabilmente tra i quaranta e i cinquant'anni e sembrava un'adolescente. La pelle conciata di qualche animale le copriva il busto, una gonna bianca le accarezzava le ginocchia.

Quando lei sopraggiunse sbraitando, lui le chiuse la bocca con un bacio passionale. La malcapitata lo spinse via e si mise a gridare, lui, tra spavento ed euforia, tirò nuovamente fuori il pennarello e le scrisse sulle labbra: "M-A-X". Dopodiché ripose quel pennarello nella borsa della donna dalla quale estrasse un rossetto dalle sfumature accese.

Infilò il maltolto in tasca e risalì sulla sua giostra demoniaca.

All'altezza dell'incrocio con il lungomare trovò un pittore intento a mostrare le sue opere ai passanti. Si gettò urlando sul berretto di tela nel quale l'artista conservava le offerte, lo svuotò completamente riversando lo scintillante contenuto in un tombino e lo indossò. Sistemò la visiera e si avvicinò al pittore farfugliando il desiderio di acquistare il copricapo.

Accecato dall'ira, il venditore si avvicinò brandendo un pennello e gli sputacchiò addosso parolacce incomprensibili. Lui finse di ascoltarlo e si chiuse nelle spalle, osservò quell'uomo tanto grasso e tanto bizzarro nel modo di vestire per un paio di minuti.

Solo quando il pittore finì il sermone, osò mostrare il rossetto che aveva rubato poco prima. Prese la mano che reggeva il pennello e ci scrisse sopra: "M-A-X". Si tolse il cappello, ci mise dentro il tubetto rosso che aveva appena richiuso e lo restituì al legittimo proprietario che, immobile, si lasciò sfilare il pennello dalle dita senza muoversi.

Ormai intenzionato a trovare uno scopo al suo carosello, corse lungo la scalinata che portava alla spiaggia, urtando un omone in giacca e cravatta. Con fare molto docile, l'uomo chiese scusa e fece per proseguire il suo cammino, ma lui lo interruppe bruscamente. Sgranò gli occhi lucidi ed infiammati davanti al cortese signore vestito elegante, incastrò il pennello tra le gambe e lo baciò. Baciò ancora. Il germe della pazzia saltò probabilmente in bocca all'ignoto passante, perché questo non reagì in alcun modo, si limitò a sorridere e a lasciar cadere la ventiquattrore che teneva nella mano sinistra.

Non oppose resistenza nemmeno quando quel folle comparso all'improvviso gli allentò la cravatta e gli dipinse sul collo la scritta: "M-A-X". Subito dopo gli mise il pennello nel taschino della giacca e gli rubò la valigetta.

L'omone ritornò sé stesso (anche se forse lo era sempre stato) e riprese a camminare come se nulla fosse accaduto.

Sempre più stordito ed anche appesantito dal peso del duro lavoro contenuto nella ventiquattrore che teneva stretta al petto, cominciò a saltare gli scalini: dapprima si appoggiò solo ad uno scalino su due, poi uno su tre, poi uno su quattro, e poi finì per saltare rampe intere.

Giunto all'ultimo gradino inciampò, la valigetta cadde rovinosamente rovesciando tutte le scartoffie che custodiva e rivelando l'esistenza di una meravigliosa penna a sfera. Lui non si preoccupò di nulla, raccolse la penna e raggiunse la spiaggia.

Schifato dalla presenza di tante coppie di persone comuni che stavano passando una serata normale in riva al mare, stremato dalla fatica (era ancora un essere umano dopotutto), si mise a gattonare alla ricerca di un'ultima preda che saziasse la sua fame schizofrenica.

Percorse buona parte del bagnasciuga, ricoprendosi di sabbia e bagnandosi i vestiti, vide quindi qualcuno respirare sul lettino da mare di una spiaggia incustodita. Proseguì carponi verso la vittima, la raggiunse, la guardò e si rese conto di aver completato quel suo girone d'inferno.

Sul lettino c'era una donna che dormiva. Era sporca, puzzava, i suoi vestiti erano logori ed inadatti a sopportare le rigide temperature dell'inverno che stava sopraggiungendo, le sue scarpe bucate come le sue braccia. Aveva dei lividi in faccia. Aveva un'espressione triste. C'era un bicchiere di carta vuoto vicino al giaciglio della povera, lui lo prese in mano e lo condannò con la penna a sfera dell'omone gentile, ci scrisse sopra: "M-A-X".

Rimise il bicchiere al suo posto, pose la penna al suo interno, carezzò la testa della donna e per la prima volta da quando era uscito di casa espirò.

Trascinò i piedi lungo la spiaggia fino a raggiungere l'acqua. Di luce non ce n'era, solo la luna faceva da faro al navigante in delirio.

Si chinò a bere, il sale non lo infastidiva.

Passò dunque un grosso trattore, al quale era attaccato un altrettanto grosso aratro che spianava la sabbia. I fari del grosso bue a motore lo illuminarono, e con lui lo specchio d'acqua che aveva davanti.

Guardò il suo riflesso, inclinò la testa e si salutò.

Si inumidì le labbra e provò parlare. Ci riuscì anche.

Disse: "Ciao Max".

Poi si sdraiò in riva al mare e si addormentò.